

Wolfgang Amadeus Mozart

(1756 - 1791)

Ascanio in Alba

KV 111

Opéra pastoral en deux actes (feste teatrale in due atti)

Livret de de l'abbé Giuseppe Parini

Première représentation : 17 octobre 1771 au Teatro Regio Ducal de Milan



Personnages :

Venere, Vénus (soprano)

Ascanio, son petit-fils, descendant d'Énée (soprano castrat)

Silvia, une nymphe, descendante d'Hercule (soprano)

Aceste, un prêtre de Vénus (ténor)

Fauno, un berger (soprano castrat)

Choeurs de Bergers et Bergères, Peuple.



Synopsis :

Acte I :

La scène d'ouverture montre Vénus et Ascanio, le petit-fils d'Enée. La déesse vante les charmes d'Alba et invite son fils à y aller et à y régner. Elle le presse de ne pas révéler son identité à Silvia, une nymphe avec qui il est fiancé, mais de se présenter à elle sous une fausse identité pour tester sa vertu. Pendant que les bergers appellent le souverain qu'on leur a promis, Fauno révèle que le visage souriant d'Aceste, un prêtre, est un signe que le jour sera un jour de grand bonheur. Obéissant à la déesse, Ascanio prétend être un étranger attiré par les beautés de l'endroit. Aceste dit aux bergers que leur vallée va être le site d'une ville magnifique et qu'ils vont avoir un souverain, Ascanio, avant la fin du jour. Il informe aussi Silvia qu'elle sera l'épouse d'Ascanio, mais elle répond qu'elle aime déjà un jeune homme qu'elle a vu dans un rêve. Le prêtre la rassure, disant que le jeune homme de son rêve ne peut être qu'Ascanio. Vénus apparaît alors à Ascanio et lui demande de tester la jeune fille un peu plus longtemps avant de révéler sa vraie identité.

Acte II :

Ascanio aperçoit Silvia parmi les bergers et essaie de lui parler. La jeune fille reconnaît immédiatement le jeune homme de ses rêves. Fauno intervient et suggère à « l'étranger » (Ascanio) qu'il devrait s'en aller et annonce la construction d'Alba par des génies. Convaincue que l'étranger n'est pas Ascanio, Silvia part en courant en déclarant qu'elle n'épousera personne d'autre. Aceste console Silvia, disant que ses tribulations sont sur le point de s'achever. Vénus est invoquée dans un chœur. Silvia et Ascanio ajoutent leurs voix au chœur et la déesse descend sur son char entouré de nuages. Vénus réunit les deux amoureux et explique comment elle a incité son petit-fils à découvrir la vertu de sa fiancée. Aceste prononce un serment de fidélité et loyauté à Vénus, qui se retire alors. Il reste seulement à Ascanio à perpétuer la race d'Enée et à mener la ville d'Alba à la prospérité.

Wolfgang Amadeo Mozart



PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

*Venere in atto di scender dal suo carro.
Ascanio a lato di esso. Le Grazie, e quantità
di Geni che cantano e danzano
accompagnando la Dea. Scesa questa, il
carro velato da una leggera nuvoletta si
dilegua per l'aria.*

GENI e GRAZIE:

Di te più amabile,
Né Dea maggiore,
Celeste Venere
No non si dà.
Tu sei degli uomini,
O Dea, l'amore:
Di te sua gloria
Il Ciel si fa.
Se gode un popolo
Del tuo favore,
Più dolce imperio
Cercar non sa.
Con fren sì placido
Reggi ogni core,
Che più non bramasi
La libertà.

VENERE

*(al suo seguito che si ritira nell'indietro
della scena, disponendosi vagamente):*
Geni, Grazie, ed Amori,
Fermate il piè, tacete,
Frenate, suspendete,
Fide colombe, il volo:
Questo è il sacro al mio Nume amico suolo.
Ecco, Ascanio, mia speme, ecco le piagge,
Che visitammo insieme,
Il tuo gran Padre, ed io. Quel tempo ancora
Con piacer mi rammento. Anco i presagi
Parvero disegnar, che un giorno fora
Del mio favore oggetto
Questo popolo eletto.
(Accennando l'altare.)
In quell'altare
Vedi la belva incisa,
Che d'insolite lane ornata il tergo
A noi comparve. Il grand'Enea lo pose
Per memoria del fatto: e quindi il nome
Prenderà la Città, ch'oggi da noi
Avrà illustre principio. Io fin d'allora
Qui de le grazie mie prodiga sono
Al popolo felice: e qui l' mio core
Fa sovente ritorno
Da la beata sfera, ove soggiorno.
Ma qui presente ognora,
Con la mia Deità regnar non posso:
Tu qui regna in mia vece. Il grande, il pio,
Il tuo buon Genitor, che d'Ilio venne

A le sponde latine, or vive in cielo
Altro Dio fra gli Dèi:
E soave mia cura ora tu sei.

ASCANIO:

Madre, che tal ti piace
Esser da me chiamata, anzi che Dea,
Quanto ti deggio mai!

VENERE :

Già quattro volte, il sai,
Condusse il Sol su questi verdi colli
Il pomifero Autunno,
Da che al popolo amico il don promisi
De la cara mia stirpe. Ognuno attende,
Ognun brama vederti: all'are intorno
Ognun supplice cade: e il bel momento
Affretta ognun con cento voti e cento.
L'ombra de' rami tuoi
L'amico suolo aspetta.
Vivi mia pianta eletta:
Degna sarai di me.
Già questo cor comprende
Quel che sarai di poi;
Già di sue cure intende
L'opra lodarsi in te

ASCANIO:

Ma la Ninfa gentil, che il seme onora
D'Ercole invito...? Ah di..., la Sposa mia,
Silvia, Silvia dov'è? Tanto di lei
Tu parlasti al mio cor; tanto la fama
N'empie sua tromba, e tanto bene aspetta
Da le mie nozze il Mondo...

VENERE:

Amata Prole
Pria che s'asconda il Sole
Sposo sarai de la più saggia Ninfa,
Che di sangue divin nascesse mai.
Già su i raggi dell'alba in sonno apparvi
Ad Aceste custode
De la Vergine illustre. Egli già scende
Dal sacro albergo: e al popolo felice,
E a la Ninfa tuo bene,
Del fausto annuncio apportator qui viene.

ASCANIO:

Ah cara Madre... Dimmi...
Dunque vicina è l'ora...?
Ma chi sa, s'ella m'ami?

VENERE:

Ella ti adora.

ASCANIO:

Se mai più non mi vide!

VENERE:

A lei son note
Le tue sembianze.

ASCANIO:

E come?

VENERE :

Amor, per cenno mio,
Ordi nobile inganno.

ASCANIO:

E che mai fece?

VENERE :

Volge il quart'anno omai,
Che de la Ninfa a lato
Amor veglia in tua vece. Ei le tue forme
Veste appunto qual te. Tali le gote,
Tai le labbra e le luci, e tai le chiome,
Tale il suon de le voci. Appunto come
L'un'all'altra colomba
Del mio carro somiglia,
Tale Amor ti somiglia.

ASCANIO:

E quale, o Dea
Presso all'amata Ninfa
È l'ufficio d'Amore?

VENERE:

In sonno a lei
Misto tra' lievi sogni appare ognora.
Te stesso a lei dipinge: e tal ne ingombra
La giovinetta mente,
Che te, vegliando ancora,
La vaga fantasia sempre ha presente.

ASCANIO:

Che leggiadro prodigio
Tu mi sveli, o gran Dea! Ma che più tardo?
Voliam dunque a la Ninfa. A' piedi suoi
Giurar vo' la mia fé...

VENERE:

Solo tu devi
Ire in traccia di lei;
Me chiaman altre cure:
Non è solo un Mortal caro a gli Dèi.

ASCANIO:

Sì, le dirò ch'io sono
Ascanio suo; che questo cor l'adora;
Che di celeste Diva
Stirpe son io...

VENERE:

No, non scoprirti ancora.

ASCANIO:

O ciel! perché?

VENERE:

Tu fida.
Vedila pur; ma taci
Chi tu sei, d'onde vieni, e chi ti guida.

ASCANIO:

Che silenzio crudel!

VENERE:

Dimmi, non brami
Veder con gli occhi tuoi fino a qual segno
Silvia t'adori? a qual sublime arrivi
La sua virtù? quanto sia degno oggetto
D'amor, di meraviglia, e di rispetto?
Questa dunque è la via.

ASCANIO:

Dunque s'adempia,
O Madre, il tuo voler. Giuro celarmi
Fin che a te piace. Oggi mostrar ti voglio
Sin dove anch'io son d'ubbidir capace.

VENERE:

Vieni al mio seno. A quella docil mente,
A quel tenero core a quel rispetto,
Che nutri per gli Dèi, ti riconosco
Prole più degna ognora
E del Padre, e di me. Qui fra momenti
Mi rivedrai. De la tua Sposa intanto
Cauto ricerca: ammira
Come di bei costumi
A te per tempo ordisce
La tua felicità, come con lei
Ne la mirabil opra
E l'arte, e la natura, e il ciel s'adopra.
(In atto di partire.)

GENI e GRAZIE:

Di te più amabile
Né Dea maggiore,
Celeste Venere
No non si dà,
*(Parte Venere seguita dal coro, che canta,
e le danza intorno.)*
Con fren sì placido
Reggi ogni core, che più non bramasi
La libertà.

SCENA SECONDA

Ascanio solo.

ASCANIO:

Perché tacer degg'io?
Perché ignoto volermi all'idol mio?
Che dura legge, o Dea!
Mi desti in seno
Tu le fiamme innocenti: i giusti affetti
Solleciti fomenti: e a lei vicino
Nel più lucido corso il mio destino
Improvvisa sospendi?...
Ah dal mio cor qual sacrificio attendi...?

Perché tacer degg'io
Perché ignoto volermi all'idol mio?
Folle! Che mai vaneggio
So, che m'ama la Dea: mi fido a lei
Deh perdonami, o Madre, i dubbi miei.
Ma la Ninfa dov'è? Tra queste rive
Chi m'addita il mio bene? Ah sì cor mio
Lo scoprirem ben noi. Dove in un volto
Tutti apparir de la virtù vedrai
I più limpidi rai: dove congiunte
Facile maestà, grave dolcezza,
Ingenua sicurezza,
E celeste pudore: ove in due lumi
Tu vedrai sfolgorar d'un'alta mente
Le grazie delicate, e il genio ardente,
Là vedrai la mia Sposa. A te il diranno
I palpiti soavi, i moti tuoi:
Ah sì cor mio la scoprirem ben noi.
Cara, lontano ancora
La tua virtù m'accese:
Al tuo bel nome allora
Appresi a sospirar.
In van ti celi, o cara:
Quella virtù si rara
Nella modestia istessa
Più luminosa appar.

SCENA TERZA

Pastori, Ascanio e Fauno.

PASTORI:

Venga de' sommi Eroi,
Venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
Qui lo incateni amor.

ASCANIO

(ritirandosi in disparte):

Ma qual canto risona?
Qual turba di Pastor mi veggio intorno?

FAUNO

(non badando ad Ascanio):

Qui dove il loco e l'arte
Apre comodo spazio
Ai solenni concili, al sacro rito,
Qui venite o Pastori. Il giorno è questo
Sacro a la nostra Diva. Al suo bel nome,
Non a Bacco, e a Vertunno,
Render grazie volgiamo
Presso al cader del fortunato Autunno.
Il Ministro del cielo, il saggio Aceste,
Sembra, che tardi. In gran pensieri avvolto
Pur dianzi il vidi. A lui splendea ridente
D'un'insolita gioia il sacro volto.
Forse il dono promesso è a noi vicino;
Forse la Dea pietosa
Del fido Popol suo compie il destino.

PASTORI:

Venga de' sommi Eroi,

Venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
Qui lo incateni Amor.
*(Il coro siede lungo le serie degli
alberi disponendosi vagamente.)*

FAUNO

(volgendosi ad Ascanio):

Ma tu chi sei, che ignoto
Qui t'aggiri fra noi? Quel tuo semblante
Pur mi fa sovvenir, quando alcun Dio
Tra i mortali discende. E qual desio
Ti conduce fra noi?

ASCANIO

(accostandosi a Fauno):

Stranier son io.
Qua vaghezza mi guida
Di visitare i vostri colli ameni,
I puri stagni, e per il verde piano
Queste vostre feconde acque correnti.
Tra voi, beate genti,
Fama è nel Lazio, che Natura amica
Tutti raccolga i beni
Che coll'altre divide.

FAUNO:

Ah! più deggiamo
Al favor d'una Diva: e non già quale
Irreverente il volgo
Talor sogna gli Dèi, ma qual è in cielo
Alma figlia di Giove. Il suo sorriso,
Dall'amoroso cerchio, onde ne guarda
Questo suol rasserena. Ella que' beni,
Che natura ne diè, cura, difende
Gli addolcisce, gli aumenta. In questi campi
Semina l'agio, e seco
L'alma fecondità. Ne le capanne
Guida l'industria; e in libertà modesta
La trattien, la fomenta. Il suo favore
È la nostra rugiada: e i lumi suoi
Pari all'occhio del sol sono per noi.
Se il labbro più non dice,
Non giudicarlo ingrato.
Chi a tanto bene è nato
Sa ben quanto è felice,
Ma poi spiegar nol sa.
Quando a gli Amici tuoi
Torni sul patrio lido,
Vivi, e racconta poi:
Ho visto il dolce nido
De la primiera età.

ASCANIO:

*(Quanto soavi al core
De la tua stirpe, o Dea
Sonan mai queste lodi!)*

FAUNO

(guardando da un lato nell'interno della scena):

Ecco, Pastori,
(Il Coro si alza, e si avvanza.)
 Ecco lento dal colle
 Il venerando Aceste; al par di lui
 Ecco scende la Ninfa...

ASCANIO:

Oh ciel, qual Ninfa?
 Parla, dimmi, o Pastor...

FAUNO:

Silvia, d'Alcide
 Chiara stirpe divina.

ASCANIO:

*(Ahimè cor mio
 Frena gli impeti tuoi:
 L'adorata mia Sposa ecco vicina.)*

FAUNO

(accennando ad Ascanio, il quale pure sta attentamente guardando dallo stesso lato):

Mira, o Stranier, come il bel passo move
 Maestosa, e gentile: a le seguaci
 Come umana sorride
 Come tra lor divide
 I guardi, e le parole. In que' begli atti
 Non par, che scolta sia
 L'altezza del pensiero, e di quell'alma
 La soave armonia?

ASCANIO:

*(È vero, è vero.
 Più resister non so. Se qui l'attendo,
 Scopro l'arcano, e al giuramento io manco.
 Partasi omai.)*

FAUNO:

Garzone, a te non lice
 Qui rimaner, che la modesta Silvia
 Non vorria testimon de' suoi pensieri
 Un ignoto straniero. E se desio
 D'ammirarla vicino, e al patrio suolo
 Fama portar de' pregi suoi t'accese,
 Là confuso ti cela.
(Accennando il Coro de' Pastori.)

ASCANIO:

S'adempia il tuo voler, pastor cortese.
*(Si ritira, e si suppone confuso fra il Coro.)
 (Il Coro s'avvanza da un lato alla volta di Aceste, e di Silvia.)*

SCENA QUARTA

*Ascanio e Fauno, Pastori e Pastorelle o Ninfe,
 Silvia con seguito di Pastorelle, Aceste.*

PASTORI e PASTORELLE:

Hai di Diana il core,
 Di Pallade la mente.
 Sei dell'Erculea gente,

Saggia Donzella, il fior.
 I vaghi studi e l'arti
 Son tuo diletto, e vanto:
 E delle Muse al canto
 Presti l'orecchio ancor.
 Ha nel tuo core il nido
 Ogni virtù più bella:
 Ma la modestia è quella
 Che vi risplende ognor.

ACESTE:

Oh generosa Diva,
 Oh delizia degli uomini, oh del cielo
 Ornamento e splendor! che più potea
 Questo suol fortunato
 Aspettarsi da te? Qual più ti resta,
 Fido popol devoto,
 Per la sua Deità preghiera, o voto.
 Ogni cosa è compiuta.
 Dell'Indigete Enea
 La sospirata Prole,
 Vostra sarà pria che tramonti il Sole.

PASTORI:

Venga de' sommi Eroi,
 Venga il crescente onor.
 Più non s'invola a noi:
 Qui lo incateni Amor.

ACESTE:

Di propria man la Dea
 A voi la donerà. Né basta ancora.
 Qui novella città sorger vedrete
 De la Diva, e del Figlio opra sublime.
 Questi poveri alberghi,
 Queste capanne anguste
 Fieno eccelsi palagi, e moli auguste.
 Altre dell'ampie moli
 Saran sacre a le Muse: altre custodi
 De le prische memorie ai dì venturi:
 Altre ai miseri asilo:
 Altre freno agli audaci: altre tormento
 A la progenie rea del mostro orrendo,
 Che già infamia, e spavento
 Fu de' boschi Aventini,
 E periglio funesto a noi vicini.

PASTORI:

Venga de' sommi Eroi,
 Venga il crescente onor.
 Più non s'invola a noi:
 Qui lo incatena Amor.

ACESTE

(rivolto a Silvia):
 Oh mia gloria, oh mia cura, oh amato pegno
 De la stirpe d'Alcide, oh Silvia mia,
 Oggi Sposa sarai. Oggi d'Ascanio
 Il conforto sarai, l'amor, la speme:
 Ambi di questo suolo
 La delizia, e il piacer sarete insieme.
 Per la gioia in questo seno

L'alma. oh Dio! balzar mi sento.
All'eccesso del contento
No resistere non sa.
Silvia cara, amici miei,
Se con me felici siete,
Ah venite, dividete
Il piacer, che in cor mi sta.

SILVIA:

*(Misera! che farò?) Narrami Aceste,
Onde sai tutto ciò?*

ACESTE:

La Dea me 'l disse.

SILVIA:

Quando?

ACESTE:

Non bene ancora
Si tingevan le rose
De la passata aurora.

SILVIA:

E che t'impose?

ACESTE:

D'avvertirne te stessa,
D'avvertirne i Pastori: e poi disparve
Versando dal bel crin divini odori.

SILVIA:

(Ah che più far non so. Taccio...? mi scopro...?)

ACESTE:

*(Ma la Ninfa si turba...?
Numi! Che sarà mai...?)*

SILVIA:

*(No, che non lice
In simil uopo all'anime innocenti
Celar gli affetti loro.)* Odimi Aceste...

ACESTE:

Cieli! Che dir mi vuoi?
Qual duol ti opprime in sì felice istante?

SILVIA:

Padre... Oh Numi...! Che pena...!
Io sono amante.

ACESTE:

(Ahimè, respiro alfine.)
E ti affanni perciò? Non è d'amore
Degno il tuo Sposo? O credi
Colpa l'amarlo?

SILVIA:

Anzi, qual Nume, o Padre,
Lo rispetto, e l'onoro. I pregi suoi
Tutti ho fissi nell'alma. Ognun favella
Di sue virtù. Chi caro a Marte il chiama,
Chi diletto d'Urania, e chi l'appella

De le Muse sostegno:
Chi n'esalta la mano, e chi l'ingegno.
Del suo gran Padre in lui
Il magnanimo cor chi dice impresso;
Chi de la Dea celeste
L'immensa carità trasfusa in esso.
Sì, ma d'un altro Amore
Sento la fiamma in petto:
E l'innocente affetto
Solo a regnar non è.

ACESTE:

Ah no, Silvia t'inganni
Innocente che sei. Già per lung'uso
Io più di te la tua virtù conosco.
Spiega il tuo core, o Figlia,
E al tuo fido custode or ti consiglia.

SILVIA:

Odi Aceste, e stupisci. Il dì volgea,
Che la mia fé donai
D'esser Sposa d'Ascanio all'alma Dea.
Mille imagini liete,
Che avean color da quel felice giorno,
Venian volando a la mia mente intorno.
Ed ella in dolce sonno
S'obliava innocente preda a loro;
Quand'ecco, oh Cielo! a me, non so se desta.
Comparve un giovinetto. Il biondo crine
Sul tergo gli volava; e mista al giglio
Ne la guancia vezzosa
Gli fioriva la rosa: il vago ciglio...
Padre, non più, perdona.
L'indiscreto pensier, parlando ancora,
Va dietro a le lusinghe
Dell'imagin gentil, che lo innamora.

ACESTE:

(Che amabile candor!) segui, che avvenne?

SILVIA:

Ah da quel giorno il lusinghier sembiante
Regnò nel petto mio; di sé m'accese;
I miei pensieri ei solo
Tutti occupar pretese i sonni miei
Di sé solo ingombrò. Da un lato Ascanio,
La cui sembianza ignota,
Ma la virtù m'è nota,
Meraviglia, e rispetto al cor m'inspira:
Dall'altro poi l'imaginato oggetto
Tenerezza, ed amor mi desta in petto.

ACESTE:

No, figlia, non temer. Senti la mano
De la pietosa Dea. Questa bell'opra
Opra è di lei.

SILVIA:

Che dici?
Come? parla, che fia?

ACESTE:

Piacque a la Diva
 Di stringere il bel nodo: in ogni guisa
 Vi dispone il tuo core, e in sen ti pinge
 Le sembianze d'Ascanio.

SILVIA:

E come il sai?

ACESTE:

Sento che in cor mi parla
 Un sentimento ignoto,
 La tua virtù me 'l dice e m'assicura
 Il favor de la Dea.

SILVIA:

Numi! chi fia
 Più di me fortunata? Oh Ascanio, oh Sposo!
 Dunque per te, mio Bene,
 L'amoroso desìo
 Si raddoppia così dentro al cor mio?
 Amo adunque il mio Sposo
 Quando un bel volto adoro? Amo lui stesso,
 Quando mille virtù pregio, ed onoro?
 Come è felice stato,
 Quello d'un'alma fida,
 Ove innocenza annida,
 E non condanna amor!
 Del viver suo beato
 Sempre contenta è l'alma:
 E sempre in dolce calma
 Va palpitando il cor.

ACESTE:

Silvia, mira, che il sole omai s'avanza
 Oltre il meriggio. È tempo,
 Che si prepari ognuno
 Ad accoglier la Dea. Su via Pastori
 A coronarci andiam di frondi, e fiori:
 Tu con altri Pastor Fauno raccogli
 Vaghi rami, e ghirlande; e qui le reca,
 Onde sia il loco adorno
 Quanto si può per noi. Tu ancor prepara
 Parte de' cari frutti, onde sull'ara
 Con le odorate gomme ardan votivo
 Sacrificio a la Dea, che a noi li dona.
 Se questo dì è festivo
 Ogni anno al suo gran nome, or che si deve,
 Quando sì fausta a noi
 Reca il maggior de' benefici suoi?

PASTORI:

Venga de' sommi Eroi,
 Venga il crescente onor.
 Più non s'invola a noi:
 Qui lo incateni Amor.
(Partono tutti fuorché Ascanio.)

SCENA QUINTA

Ascanio, e poi Venere e Coro di Geni.

ASCANIO:

Cielo! che vidi mai? quale innocenza,
 Quale amor, qual virtù! Come non corsi
 Al piè di Silvia, a palesarmi a lei?
 Ah questa volta, o Dea, quanto penoso
 L'ubbidirti mi fu. Vieni, e disciogli
 Questo freno crudele...
(Venere sopraggiunge col Coro dei Geni.)

VENERE:

Eccomi o figlio!

ASCANIO:

Lascia, lascia, ch'io voli
 Ove il ridente fato
 Mi rapisce, mi vuol. Quel dolce aspetto,
 Quel candor, quella fé, quanto rispetto
 M'inspirano nell'alma e quanti, oh Dio
 Quanti mantici sono al mio desio!
 Ah di sì nobil alma
 Quanto parlar vorrei!
 Se le virtù di lei
 Tutte saper pretendi,
 Chiedile a questo cor.
 Solo un momento in calma
 Lasciami o Diva, e poi
 Di tanti pregi suoi
 Potrò parlarti allor.

VENERE:

Un'altra prova a te mirar conviene
 De la virtù di Silvia. Ancor per poco
 Soffri mia speme. Appena
 Qui fia la pastoral turba raccolta
 Che di mia gloria avvolta
 Comparir mi vedrà. Restano, o Figlio
 Restano ancor pochi momenti, e poi...

ASCANIO:

Che non pretendi, o Dea!
 Da un impaziente cor. Ma sia che vuoi!

VENERE

(accennando da un lato):

Là dove sale il Colle
 Finché torni quaggiù Silvia il tuo bene,
 Ricovrianc per ora! In questo piano
 De la nova città le prime moli
 Sorgano intanto, e de' ministri miei
 L'opra vi sudi. Auspici noi dall'alto
 Dominerem su l'opra: e qua tornando
 La pastoral famiglia,
 N'avrà insieme conforto, e meraviglia.
 Olà, Geni mei fidi,
 De le celesti forze
 Accogliete il valor. Qui del mio sangue
 Sorga il felice nido; e d'Alba il nome
 Suoni famoso poi di lido in lido.
 E tu mio germe intanto

A mirar ti prepara in quel bel core
Di virtude il trionfo, e quel d'amore.
Al chiaror di que' bei rai,
Se l'amor fomenta l'ali
Ad amar tutti i mortali
Il tuo cor solleverà.
Così poi famoso andrai
Degli Dèi tra i chiari figli,
Così fia, che tu somigli
A la mia divinità.

GENI e GRAZIE:

Di te più amabile,
Né Dea maggiore,
Celeste Venere,
No non si dà.
Con fren sì placido
Reggi ogni core,
Che più non bramasi
La libertà.

(Molti Pastori, e Pastorelle, secondo l'antecedente comando d'Aceste, vengon per ornar solennemente il luogo di ghirlande, e di fiori. Ma mentre questi si accingono all'opera, ecco che compariscono le Grazie accompagnate da una quantità di Geni, e di Ninfe celesti in atto di meditare qualche grande intrapresa. I Pastori rimangono a tale veduta estremamente sorpresi: se non che, incoraggiati dalla gentilezza di quelle persone celesti, tornano all'incominciato lavoro. Ma assai più grande rinasce in essi la meraviglia, quando ad un cenno delle Grazie, e de' Geni, veggono improvvisamente cambiarsi i tronchi degli alberi, che stanno adornando di ghirlande, in altrettante colonne, le quali formano di mano in mano un solido, vago e ricco ordine d'architettura, con cui dassi principio all'edificazione d'Alba, e si promette un felice cambiamento al paese. Questi accidenti, congiunti con gli atti d'ammirazione, di riconoscenza, di tenerezza, di concordia fra le celesti e le umane persone, fanno la base del breve Ballo, che lega l'antefatto con la seguente parte della Rappresentazione.)

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Silvia, Coro di Pastorelle.

SILVIA:

Star lontana non so, compagne Ninfe,
Da questo amico loco.
Ah qui vedrò fra poco
L'adorato mio Sposo, è l'alma Dea,
Che di sua luce pura
Questi lidi beati orna, e ricrea.
Ma ciel! Che veggio mai! Mirate, amiche,
Come risplende intorno
Di scolti marmi, e di colonne eccelse
Il sacro loco adorno. Ah senza fallo
Questo è il divin lavoro. Il tempo, e l'opra

De' mortali non basta a tanta impresa.
Sento, sento la mano
De la propizia Dea. L'origin questa
È dell'alma Città, che a noi promise:
Questa è mirabil prova
De la venuta sua. Fra pochi istanti
De le felici amanti
La più lieta sarò. Già dall'ocaso
Il sol mi guarda; e pare
Più lucido che mai scender nel mare.
Spiega il desio, le piume:
Vola il mio core, e geme;
Ma solo con la speme
Poi mi ritorna al sen.
Vieni col mio bel Nume
Alfine o mio desio
Dimmi una volta, oh Dio!
Ecco l'amato ben.
(Siede da un lato con le Pastorelle intorno.)

PASTORELLE:

Già l'ore sen volano,
Già viene il tuo bene.
Fra dolci catene
Quell'alma vivrà.
(Il Coro siede.)

SCENA SECONDA

Silvia, Coro di Pastorelle, Ascanio.

ASCANIO

(non vedendo Silvia, da sé):

Cerco di loco in loco
La mia Silvia fedele; e pur non lice
Questo amante cor mio svelare a lei;
Ché me 'l vieta la Diva.
Adorata mia Sposa, ah dove sei?
Lascia, lascia, che possa
Questo mio cor, che de' tuoi mertì è pieno,
Celato ammirator vederti almeno.
(Vedendo Silvia, da sé):
Ma non è Silvia quella,
Che là si posa su quel verde seggio,
Con le sue Ninfe a lato...? Io non m'inganno.
Certo è il mio bene, è desso.
Numi! che fo'...? m'appresso...?

SILVIA

(vedendo Ascanio, da sé):

Oh ciel! Che miro...?
Quegli è il Garzon, di cui scolpita ho in seno
L'imagin viva...

ASCANIO:

Ah! Se potessi almeno
Scoprirmi a lei...

SILVIA:

Così m'appare in sogno...
Così l'ha ognor presente
Nel dolce immaginar questa mia mente.
Che fia ...? Sogno...? O son desta...?

ASCANIO:

Oh Madre, oh Diva!
Qual via crudel di tormentarmi è questa?

SILVIA:

No, più sogno non è: quello è sembante
Che da gran tempo adoro...
Ascanio è dunque...? O pur son d'altri amante...?
Dubito ancor

ASCANIO:

La Ninfa
Agitata mi par... Mi riconosce,
Ma scoprirsi non osa.

SILVIA:

Ah sì il mio bene,
Il mio Sposo tu sei.
(Alzandosi e facendo qualche passo verso Ascanio.)

ASCANIO:

Cieli! s'accosta:
Come potrò non palesarmi a lei!

SILVIA:

Imprudente, che fo? Spontanea, e sola
Appressarmi vogl'io?
(s'arresta)
Seco non veggio
La Dea, che il guida... Egli di me non chiede...
Meco Aceste non è... Dove t'avanzi
Trasportato dal core incauto piede?
Ingannarmi potrei...

SCENA TERZA

Silvia, Ascanio, coro di Pastorelle e Fauno.

FAUNO:

Silvia, Silvia, ove sei?

SILVIA

(accostandosi a Fauno):
Fauno, che brami?

FAUNO

(a Silvia):
Io di te cerco, o Ninfa,
(ad Ascanio, che si accosta dall'altro lato):
E a te pur vengo,
Giovanetto straniero.

SILVIA:

*(Egli è stranier, qual sembra: ah certo è desso,
Certo è lo Sposo mio.)*
(A Fauno):
Pastor, favella.

FAUNO

(a Silvia, scostandosi Ascanio):
A te Aceste m'invia: di te chiedea:
Qui condurti ei volea. Di già si sente
La gran Diva presente. In ogni loco
Sparge la sua virtù. Vedi quell'opra

Che mirabil s'innalza? i Geni suoi
La crearon pur di anzi. Io, e i Pastori
Ne vedemmo il lavoro
Mentre qua recavam ghirlande, e fiori.
Ciò narrammo ad Aceste: ed egli a noi
Meraviglie novelle
Ne mostrò d'ogni parte. Oh se vedessi!
Silvia, sul sacro albergo,
Ove seco dimori, una gran luce
Piove, e sfavilla intorno, e par, che rieda
Pria di morir verso l'aurora il giorno.
Tutto il pendio del colle,
Onde quaggiù si scende,
Di fior vernali, e di novelli germi
Tutto si copre. Per la via risplende
Un ignoto elemento
Di rutil vivissime scintille,
Onde aperto si vede,
Che volò su quel suolo il divin piede.
Ma troppo tardo omai.

SILVIA:

*(Quanto ti deggio
Amorosa Deità!)*

FAUNO:

Volo ad Aceste:
(a Silvia, accennando di partire):
Dirò, che più di lui
Fu sollecito amore...

ASCANIO

(accostandosi a Fauno):
Ed a me ancora
Non volevi parlar gentil Pastore?

FAUNO

(ad Ascanio):
Ah quasi l'obliai.
Garzon, mi scusa
In dì così ridente
L'eccesso del piacer turba la mente
Ad Aceste narrai
Come qui ti conobbi, e ti lasciai.

ASCANIO:

E che perciò?

FAUNO:

Sorrise
Lampeggiando di gioia il sacro veglio.
Levò le mani al Cielo e palpitando:
Sento, mi disse, un non inteso affetto
Tutto agitarmi il petto...

SILVIA:

*(Oh caro Sposo!
Non ne dubito più.)*

FAUNO:

Vanne, soggiunse,
Cerca dello straniero.

SILVIA:

Il saggio Aceste
Nell'indovina mente
(*Tutto sa, tutto vede, e tutto sente!*)

ASCANIO:

Che vuol dunque da me?

FAUNO:

Per me ti prega,
Che rimanghi tra noi finché si sveli
A noi la nostra Dea. Vuol che tu sia
De' favori di lei,
De' felici Imenei del nostro bene
Nuncio fedele a le remote arene.

SILVIA:

(*Oh me infelice! Aceste
Dunque Ascanio nol crede!*)

ASCANIO:

(*Ahimè, che dico?
Oh dura legge!*)

FAUNO

(*ad Ascanio*):
E che rispondi alfine?

ASCANIO:

Che ubbidirò... Che del felice Sposo
Ammirerò il destin...

SILVIA:

(*Misera! Oh Numi!
Dunque Ascanio non è. Che fiero colpo!
Che fulmine improvviso!
(Si ritira e si siede abbattuta fra le Ninfe
verso il fondo della Scena.)*)

ASCANIO:

Alfin, Pastore,
Dì, che l'attendo.

FAUNO:

Ed io
Tosto men volo ad affrettarlo. Addio!
Dal tuo gentil sembante
Risplende un'alma grande:
E quel chiaror, che spande
Quasi adorar ti fa.
Se mai divieni amante
Felice la Donzella Che a fiamma così bella
Allor s'accenderà.

(Parte.)

SCENA QUARTA

Silvia. Coro di Pastorelle e Ascanio.

ASCANIO

(*guardando a Silvia*):
Ahimè!
Che veggio mai?
Silvia colà si giace
Pallida semiviva

A le sue Ninfe in braccio.

Intendo, oh Dio!

Arde del volto mio: e non mi crede

Il suo promesso Ascanio.

La virtude, e l'amore

Fanno atroce battaglia in quel bel core.

E dal penoso inganno

Liberarla non posso... Agli occhi suoi

S'invola almen questo affannoso oggetto

Finché venga la Dea. Colà mi celo:

E non lontan da lei

Udrò le sue parole

Pascerò nel suo volto i guardi miei.

Al mio ben mi veggio avanti,

Del suo cor sento la pena,

E la legge ancor mi frena.

Ah si rompa il crudo laccio,

Abbastanza il cor soffrì.

Se pietà dell'alme amanti

Bella Diva il sen ti move,

Non voler fra tante prove

Agitarle ognor così.

(*Si ritira dalla Scena.*)

SILVIA

(*accorrendo ad Ascanio, e poi
trattenendosi*):

Ferma, aspetta, ove vai? dove t'invola?

Perché fuggi così! Numi! che fo...?

Dove trascorro ahimè...? come s'oblia

La mia virtù...! Sì, si risolva alfine.

Rompasi alfin questo fallace incanto.

Perché, perché mi vanto

Prole de' Numi, e una sognata imago

Travia quel cor che al sol dovere è sacro,

E sacro a la virtù...? Ma non vid'io

Le sembianze adorate

Pur or con gli occhi miei...? No, non importa.

Sol d'Ascanio son io. Da lor si fugga.

Se il Ciel così mi prova,

Miri la mia vittoria... E se il mio Sposo

Fosse quel, ch'or vid'io...? Ah! mi lusingo.

Perché in sì dolce istante

Non palesarsi a me? perché mentirsi,

E straziarmi così...? No. mi seduce

L'ingannato mio core... E s'anco ci fosse

Vegga che so lui stesso Sacrificare a lui,

E l'amato sembante ai merti sui.

Ah si corra ad Aceste:

Involiamci di qui. Grande qual sono

Stirpe de' Numi al comun ben mi deggio.

Fuorché l'Alma d'Ascanio, altro non veggio.

Infelici affetti miei,

Sol per voi sospiro, e peno,

Innocente è questo seno:

Nol venite a tormentar.

Ah quest'alma, eterni Dei,

Mi rendete alfin qual era.

Più l'imagin lusinghiera

Non mi torni ad agitar.

ASCANIO*(accorrendo a Silvia):*

Anima grande, ah lascia
Lascia, oh Dio! che al tuo piè...

SILVIA*(partendo risoluta):*

Vanne. A' miei lumi
Ti nascondi per sempre. Io son d'Ascanio.
(Parte.)

PASTORELLE:

Che strano evento
Turba la Vergine
In questo dì!
No, non lasciamola
Dove s'è rapida Fugge così.
(Partono.)

SCENA QUINTA*Ascanio solo.***ASCANIO:**

Ahi la crudel come scoccato dardo
S'involò dal mio sguardo! Incauto, ed io
Quasi di fé mancai.
Chi a tante prove, o Dea,
D'amore, e di virtù regger potea?
Di sì gran dono, o Madre,
Ricco mi fai, che più non può mortale
Desiar dagli Dèi: e vuoi, ch'io senta
Tutto il valor del dono. Ah sì, mia Silvia,
Troppo, troppo maggiore
Sei de la fama. Ora i tuoi pregi intendo:
Or la ricchezza mia tutta comprendo
Torna mio bene, ascolta.
Il tuo fedel son io.
Amami pur ben mio:
No, non t'inganna Amor.
Quella, che in seno accolta
Serbi virtù sì rara,
A gareggiar prepara
Coll'innocente cor.
(Si ritira in disparte.)

SCENA SESTA

Ascanio, Silvia, Aceste, Fauno, Coro di
Pastori e di Pastorelle, poi Venere, e
Coro di Geni.

PASTORI:

Venga de' sommi Eroi,
Venga il crescente onor.
Più non s'invola a noi:
Qui lo incateni Amor.

ACESTE*(a Silvia, che tiene graziosamente per la mano):*

Che strana meraviglia
Del tuo cor mi narrasti, amata figlia!
Ma pur non so temer. Serba i costumi,
Che serbasti fin ora. Il ciel di noi

Spesso fa prova: e dai contrasti illustri

Onde agitata sei,
Quella virtù ne desta,
Che i mortali trasforma in Semidei.
Sento, che il cor mi dice,
Che paventar non dei:
Ma penetrar non lice
Dentro all'ascoso vel.
Sai, che innocente sei,
Sai, che dal Ciel dipendi.
Lieta la sorte attendi,
Che ti prescrive il Ciel.

SILVIA:

Sì, Padre, alfin mi taccia
Ogn'altro affetto in seno.
Segua che vuol, purché il dover si faccia.

ACESTE*(ai Pastori, che raccolti intorno all'ora v'ardono l'incensi):*

Sù, felici Pastori. Ai riti vostri
Date principio; e la pietosa Dea
Invocate con gl'inni.

PASTORI e NINFE O PASTORELLE:

Scendi celeste Venere;
E del tuo amore in segno
Lasciane il dolce pegno,
Che sospirammo ognor.

SILVIA:

Ma s'allontani almen dagli occhi miei
Quel periglioso oggetto. Il vedi?
(Accennando Ascanio.)

ACESTE*(guardando Ascanio):*

Il veggio.
Parmi simile a un Dio.

ASCANIO:*(Silvia mi guarda: Che contrasto crudel!)***ACESTE:**

No cara figlia,
No, non temer. Segui la grande impresa,
Vedi che il fumo ascende, e l'ara è accesa.
Osservate, o Pastori.
Ecco scende la Dea.
(Cominciano a scendere delle nuvole sopra l'ara.)
Tra quelle nubi
Si nasconde la Dea. Oh Silvia mia,
Meco all'ara ti volgi: e voi Pastori,
De le preghiere ardenti
Rinnovate i clamori.

PASTORI e PASTORELLE:

No, non possiamo vivere
 In più felice regno.
 Ma senza il dolce pegno
 Non siam contenti ancor.
(Le nubi si spandono innanzi all'ara.)

ACESTE:

Ecco ingombran l'altare
 Le fauste nubi intorno. Ecco la luce
 De la Diva presente, ecco traspare.
(Si veggono uscir raggi di luce dalle nuvole.)

PASTORI e NINFE O PASTORELLE:

Scendi celeste Venere;
 E del tuo amore in segno
 Lasciane il dolce pegno,
 Che sospirammo ognor.

ACESTE:

Invoca, o figlia, invoca
 Il favor della Diva:
 Chiedi lo Sposo tuo.

SILVIA:

Svelati, O Dea,
 Scopri alla fin quell'adorato aspetto
 Al tuo popol diletto. Omai contento
 Rendi questo cor mio.
(Si squarciano le nuvole. Si vede Venere assisa sul suo carro. Nello stesso tempo escono di dietro alle nuvole le Grazie, e i Geni, che con vaga di sposizione si spargono per la Scena.)

ASCANIO

(si va avvicinando a Silvia):
(Or felice son io. Questo è il momento.)

SILVIA:

Oh Diva!

ASCANIO

(si accosta di più):
 Oh sorte!

ACESTE:

Oh giorno!

SILVIA

(ad Ascanio, che si accosta):
 Ah mi persegui,
 Immagine crudele, insino all'ara?
(Risolutamente guardando Venere, e colla mano facendosi velo agli occhi, per non veder Ascanio):
 Qual è il mio Sposo, o Diva?

VENERE

(accennando, e pigliando per una mano Ascanio, il presenta a Silvia):
 Eccolo, o cara.

SILVIA

(volgendosi ad Ascanio):
 Oh Cielo! Perché mai Nasconderti così?

ASCANIO

(a Silvia):
 Tutto saprai.

SILVIA

(accorrendo ad Ascanio):
 Ah caro Sposo, oh Dio!

ASCANIO

(accorrendo a Silvia):
 Vieni al mio sen, ben mio.

SILVIA:

(ad Aceste)
 Ah ch'io lo credo a pena.
 Forse m'inganno ancora?

ACESTE

(a Silvia):
 Frena il timor, deh frena:
 E la gran Diva adora.

ASCANIO:

Che bel piacere io sento
 In sì beato dì.

ACESTE

(a Silvia, e ad Ascanio):
 De la virtù il cimento
 Premian gli Dèi così.

SILVIA:

Numi! che bel momento!
 Come in sì bel contento
 Il mio timor finì!

ASCANIO:

Ah cara Sposa, oh Dio!

SILVIA:

Ah caro Sposo, oh Dio!
(Abbracciandosi rispettosamente.)

SILVIA, ASCANIO e ACESTE:

Più sacro nodo in terra,
 Più dolce amor non è.
 Quanto pietosa Dea
 Quanto dobbiamo a te.

VENERE:

Eccovi al fin di vostre pene, o figli.
 Or godete beati
 L'uno nel cor dell'altro ampia mercede
 De la vostra virtù.
 (A Silvia):
 Mi piacque o cara
 Prevenire il tuo core. Indi la fama,
 Quindi Amore operò. Volli ad Ascanio
 Così de la sua Sposa

La fortezza, il candor, l'amor, la fede
Mostrar sugli occhi suoi. Scossi un momento
Quel tuo bel core; e ne volar scintille
Di celeste virtude a mille a mille.
Ma voi soli felici
Esser già non dovete.
La stirpe degli Dèi, più ch'al suo bene,
Pensa all' altrui.

(Ad Ascanio):

Apprendi, o Figlio apprendi,
Quanto è beata sorte
Far beati i mortali. In questo piano
Tu l'edificio illustre
Stendi della città. La Gente d'Alba
Sia famosa per te. De le mie leggi
Tempra il soave freno:
Ministra il giusto: il popol mio proteggi.
In avvenir due Numi
Abbia invece d'un sol; te, qui presente;
Me, che lontana ancora,
Qua col pensier ritornerò sovente.

ASCANIO:

Che bel piacer io sento
In sì beato di!

SILVIA:

Numi! che bel momento!
Come in sì bel contento
Il mio timor finì.

ASCANIO, SILVIA e ACESTE:

Più sacro nodo in terra
Più dolce amor non è.
Quanto pietosa Dea,
Quanto dobbiamo a te.

VENERE:

Ah chi nodi più forti
Ha del mio core in questi amati lidi?
I Figli, le Consorti, il Popol mio...

SILVIA:

Oh Diva!

ASCANIO:

Oh Madre!

VENERE:

Addio, miei figli, addio!

ACESTE:

Ferma pietosa Dea, fermati.

Almeno Lascia, che rompa il freno

Al cor riconoscente un popol fido.

Io son, pietosa

Dea, Interprete di lui. Questo tuo pegno

*(accennando Ascanio e abbracciandolo
rispettosamente).*

Fidalo púre a noi. Vieni; tu sei

Nostro amor, nostro ben, nostro sostegno.

*(A Venere, la quale sparisce, chiudendosi:
ed alzandosi le nuvole):*

Adoreremo in lui

L'immagine di te: di te, che spargi

Su i felici mortali

Puro amor, pura gioia: di te, che legghi

Con amorosi nodi

I Popoli tra lor; che in sen d'amore.

Dài fomento a la pace, e di questo orbe

Stabilisci le sorti, e l'ampio mare

Tranquillizzi, e la terra. Ah, nel tuo sangue,

D'Eroi, di Semidei sempre fecondo,

Si propaghi il tuo core:

E la stirpe d'Enea occupi il Mondo.

GENI, GRAZIE, PASTORI e NINFE:

Alma Dea tutto il Mondo governa,

Che felice la terra sarà.

La tua stirpe propagarsi eterna,

Che felici saranno l'età.